

Dopo 50 anni l'Urss ammette le sue responsabilità per la morte di 15.000 ufficiali polacchi

Il presidente sovietico consegna a Jaruzelski i documenti sul massacro «trovati di recente»

Gorbaciov su Katyn

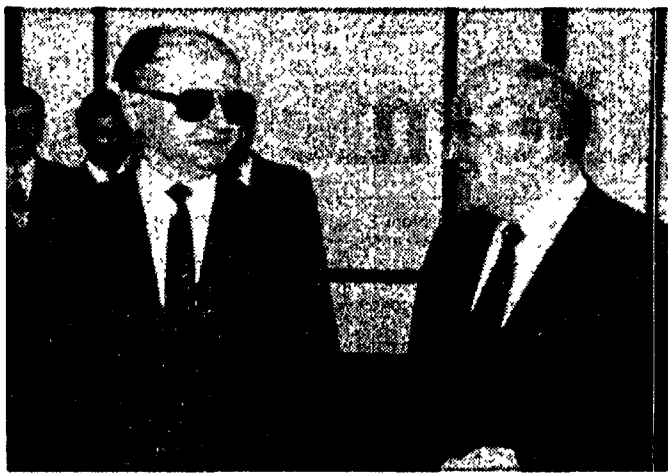
«Fu una strage stalinista»

È stato un orrendo massacro stalinista. L'Urss, dopo 50 anni, ammette le responsabilità per la strage di Katyn dove vennero uccisi quasi 15 mila ufficiali polacchi. Gorbaciov ha consegnato a Jaruzelski, le copie dei documenti con i nomi dei massacrati e altro materiale documentario. La Tass ha espresso il «profondo rincrescimento della parte sovietica» per la tragedia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. S'è visto Gorbaciov alzarsi dal tavolo, prendere due voluminosi raccoglitori blu e consegnarli al suo ospite, il presidente polacco Jaruzelski. Sotto i flash dei fotografi e le riprese della tv, il leader del Cremlino, il volto cupo e gli occhi tristi, ha compiuto ieri uno dei gesti riparatori più significativi degli ultimi anni. In quei fascicoli c'era la lista dei 14.587 nomi degli ufficiali dell'esercito polacco assassinati dai criminali dell'«Nkvd», la polizia segreta di Stalin e «quegli altri materiali», come si è espressa l'agenzia Tass che sono stati ritrovati «soltanto recentemente» a dimostrazione di uno dei «più gravi crimini dello stalinismo». Poi al pranzo offerto in onore di Jaruzelski,

Gorbaciov ha definito il massacro di Katyn come uno dei «modi storici che gettava un'ombra» sulle relazioni bilaterali. Al presidente polacco, il leader sovietico ha confessato: «Non è facile parlare di questa tragedia. Ma dobbiamo farlo. Perché la via del sano rinnovamento e della comprensione reciproca passa attraverso il dire la verità». La visita del presidente polacco è servita anche a sottoscrivere una «dichiarazione» congiunta sui rapporti bilaterali che si vogliono sviluppare sulla base di ciò che di «prezioso è stato raggiunto in questi ultimi 45 anni» tra Mosca e Varsavia. Ma era nell'aria, ormai da tempo, la definizione di un problema che turbava le relazioni tra i



L'incontro tra Jaruzelski e Gorbaciov ieri a Mosca. In alto e sotto, commemorazioni delle vittime a Katyn e nel cimitero Powazki a Varsavia

due Stati confinanti e membri della stessa alleanza. È stata ieri *Radio Mosca* in lingua inglese ad anticipare, di primo mattino, la decisione ufficiale dell'Urss attribuita dall'emittente alla Tass che, tuttavia, ha impiegato alcune ore prima di mandarla sul circuito degli abbonati. C'è stato, evidentemente, un piccolo «gioljo», superato poi dal contenuto

assolutamente straordinario del testo. L'agenzia è stata autorizzata a comunicare e ha scoperto di materiali d'archivio sugli ufficiali polacchi che erano detenuti sino alla primavera del 1940 nei lager staliniani di Kozelsk, Starobelsk e Ostaszkov attribuisce la «diretta responsabilità delle atrocità a Beria, Merkulov e al loro spalleggianti». Si tratta dei capi

dell'«Nkvd», il tristemente famoso «commissariato del popolo per gli affari interni» i quali dopo la morte di Josif Stalin vennero processati e condannati a morte. La loro fine viene ricordata da la Tass, in un breve commento, quasi ad allontana in anticipo le richieste di «punizione dei responsabili» che già dalla Polonia vengono avanzate in queste ore.



Il massacro di Katyn, una località a poche miglia dalla città di Smolensk, avvenne tra l'aprile e il maggio del 1940 quando dai tre lager controllati dalla polizia segreta di Stalin furono prelevati quasi 15 mila ufficiali polacchi che erano stati arrestati dopo l'accordo di spartizione della Polonia tra Urss e Germania hitleriana. Secondo la storica sovietica Natalia Lebedeva, dell'Istituto di storia mondiale dell'Accademia delle scienze, che ha scritto un articolo su *Moskovskie Novosti* del 25 marzo scorso, vennero evacuati senza alcun preavviso dai campi e condotti in treno nel bosco di Katyn dove furono massacrati. La scoperta di una parte dei resti venne fatta, circa due anni dopo, dai nazisti che avevano occupato la regione di Smolensk. Il comando hitleriano tentò di richiamare l'attenzione del mondo, di discolparsi, ma il gruppo dirigente stalinista ebbe facile gioco per ricadere la responsabilità del massacro sugli invasori tedeschi. In tutti questi anni gli storici, ricercatori e la dirigenza sovietica hanno sempre smentito quanti

denunciavano la «strage stalinista». Poi Gorbaciov, dietro l'insistenza dei polacchi, diede il suo assenso per la costituzione di una commissione mista che indagasse negli archivi. Ha scritto ieri la Tass: «Gli storici dei due paesi hanno condotto una attenta inchiesta sulla tragedia di Katyn, incluso una ricerca di documenti». Che sono saltati fuori. Non si dice da dove, ma è intuibile. È probabile che dalla Lubianka, la sede del «Kgb» diretto adesso da un fedelissimo di Gorbaciov, sia saltato fuori qualcosa. Che adesso è anche nelle mani del presidente polacco (stimate Jaruzelski compirà una visita di omaggio a Katyn) insieme al «profondo rincrescimento della parte sovietica» per uno dei più efferati crimini dello stalinismo.

Jaruzelski rientrerà stasera in Polonia con questa importante vittoria morale ma anche con l'assicurazione che la ricerca su Katyn continuerà. Per scoprire, se possibile, dove si trovano i resti della gran parte degli uccisi, essendo stati ritrovati sinora soltanto quattro mila corpi di ufficiali polacchi.

Annullata la visita negli Usa del capo di Sm sovietico

Urss, i militari alzano la voce con il Cremlino?

Molti a Washington sono convinti che Gorbaciov abbia ormai grossi problemi con l'Armata rossa. I militari che fanno la voce grossa sarebbero una delle ragioni dell'irrigidimento sul disarmo che ha sorpreso gli americani nell'ultima sessione di colloqui Baker-Shevardnadze. Ma c'è anche chi sostiene che Bush farebbe bene a prendere a volo l'occasione per ripensare posizioni divenute anacronistiche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Il generale Mikhail Moiseyev, capo di stato maggiore dell'Armata rossa, non verrà più negli Stati Uniti a metà maggio, come era stato concordato. In una cortese ma formale lettera al collega americano generale Powell ha spiegato che è impegnato a Mosca. La scusa è verosimile, nei giorni in cui il generale avrebbe dovuto visitare gli Stati Uniti a Mosca ci sarà l'ultimo incontro tra Baker e Shevardnadze prima del summit Bush-Gorbaciov. Ma a Washington c'è un declino senza puzza di bruciato: se non altro perché significa che nelle ultime battute del negoziato sul disarmo i militari sovietici vogliono avere più voce in capitolo di quanto abbiano avuto finora.

L'aumento di peso dei militari sarebbe anche, secondo alcuni collaboratori di Bush, all'origine di un altro episodio strano ed inquietante che si è verificato la scorsa settimana a lato degli incontri tra i due ministri degli Esteri a Washington, Victor Karpov, il capo dei negoziatori sovietici, è rimasto per la maggior parte del tempo rinchiuso nella sua suite all'Albergo Madison. Due columnist di destra, Evans e Novak, scrivono sul *Washington Post* che la spiegazione che gli è stata data, in via riservata dalla Casa Bianca è che probabilmente Karpov temeva di essere accusato dai militari di svendere troppo agli Usa. Si è fatto vedere solo alle sessioni dove poteva avere la copertura di uno dei «presentanti più autorevoli del loro Stato maggiore sovietico», il generale dell'aviazione Alexander Plesytski.

Che i militari sovietici ce l'hanno con Gorbaciov e che ultimamente riescono a fare la voce più grossa è anche la conclusione di uno studio commissionato dagli esperti della prestigiosa Rand Corporation. Uno degli autori, l'ex sottosegretario alla Difesa Henry Rowen, si sofferma sulle tensioni acutissime già causate dalla smobilitazione delle truppe in Afghanistan e ai confini con la Cina, su problemi creati dalle diserzioni, dalle renitenze alla leva, e dal fatto che, in seguito alle pesanti trasformazioni demografiche di questi anni, ormai la maggior parte delle reclute sono musulmani che non parlano nemmeno russo. Gli esperti della Rand osservano con inquietudine che molti ufficiali compresi quelli che inizialmente avevano sostenuto la «pervetrazia», «tendono a prendere le distanze da Gorbaciov». E del resto, commenta uno di loro, «cosa succederebbe da noi se ci venissero a dire che il Messico e il Canada sono diventati comunisti e che la Florida ha appena proclamato

la secessione?». Secondo l'ex capo dei negoziatori per il disarmo americano John Dean la ragione principale del fatto che nell'ultima sessione di colloquio tra Baker e Shevardnadze ci siano stati «scarsi progressi e qualche regresso», sta nell'«effetto di shock rappresentato dagli sviluppi in Europa dell'Est e in Germania orientale». Secondo Spurgeon Keeney, presidente della Arms Control Association, nelle attuali circostanze «non c'è alcuna possibilità che vi sia un accordo sui missili strategici al vertice che inizierà a Washington il 30 maggio, e il problema principale è a questo punto se per allora si riuscirà ad avere almeno un accordo di principio».

Alla schiera dei pessimisti sembra ora essersi unito anche il capo della Cia William Webster, che pure di recente aveva suscitato le ire del collega Cheney, che guida il Pentagono per aver sostenuto che Gorbaciov tiene e non c'è minaccia imminente dall'Urss nei confronti degli Usa nemmeno se non tenesse. In un discorso pronunciato al World Affairs Council di Boston il direttore della Cia ha sostenuto che «probabilmente l'attuale crisi in Urss si approfondirà e sarà prolungata», che «la situazione è tesa e ci vorrà sangue freddo da parte di tutti». Altri esperti sono però di parere diverso. Stephen Cohen, dell'università di Princeton, avverte che «questa è solo una faccenda della storia, la faccia in discesa. Credo che ci sia anche una faccia all'insù». E uno dei più prestigiosi esperti di disarmo, Paul Wranke che era il negoziatore capo di Carter, affaccia in un'intervento pubblicato sul «New York Times» di ieri che quel che appare come «intransigenza sovietica sul disarmo» sia in realtà solo un momento di una «trattativa delicata». È del tutto legittimo, sostiene Wranke, che dopo aver accettato di dimezzare i propri super-missili intercontinentali, che non hanno equivalente americano, e aver accettato che ogni 20 missili sui bombardieri Usa venissero equiparati ad uno solo dei propri missili a più testate, a Mosca abbiano trovato eccessiva l'ultima proposta di Bush che pretendeva la rinuncia a tutti i missili a più testate sovietici lanciabili da terra, senza che gli Usa rinunciino ad alcuno dei propri missili a più testate lanciabili dai sottomarini. «Anzi», che lamentarsi di essere costretti a negoziare, dovremmo invece essere contenti della possibilità che ci viene offerta di ripensare qualcuna delle nostre posizioni mai consigliate e obsolete», è la sua conclusione. □S.G.

In quelle fosse sepolta l'intelligenza polacca

Ora si sa e dagli archivi dell'Urss sono uscite le prove. A Katyn, la strage di 4.500 ufficiali polacchi fu organizzata dalla polizia segreta staliniana. Dunque, non furono i nazisti come era stato fatto credere a tutti per cinquant'anni. Ma i polacchi «comparsi» dopo l'invasione congiunta della Germania nazista e dell'Urss, all'inizio della seconda guerra mondiale, furono almeno quindicimila. Tutti massacrati? E quasi certo.

WLADIMIRO SETTEMELLI

ROMA. Fu un eccidio terrificante, probabilmente il primo della seconda guerra mondiale. Poi vennero le notizie e le immagini sui lager nazisti e quelle delle prima orrenda strage di quel periodo furono quasi dimenticate. Non da parte dei polacchi, ovviamente, anche se dall'Urss si era sempre insistito per far ricadere la colpa di quanto era avvenuto sulle truppe naziste d'occupazione. A Varsavia, la verità era stata intesa da molti anni, ma c'è voluta l'Urss di Gorbaciov per strappare un preciso impegno che è stato mantenuto: cercare negli archivi di Mosca e far luce su quella prima tragedia della grande deltagrazione mondiale.

Così dalle carte ingiallite, la verità, una verità terribile, scomoda e imbarazzante, è venuta fuori. A massacrare quasi cinquemila ufficiali polacchi nel bosco di Katyn, nel 1940, furono i reparti speciali della polizia segreta dell'Urss, la Nkvd che dipendeva direttamente da Laurenti Beria. Ma

oltre quei cinquemila, uccisi con un colpo alla nuca e da raffiche di mitraglia, altri diecimila polacchi non tornarono più a casa. Probabilmente, dopo essere passati in una serie di «campi di raccolta» dell'Urss, fecero la stessa fine. Insomma, per anni, su quella specie di «fantasma» nessuno è stato in grado di dire niente. Ora, Natalia Lebedeva, ricercatrice dell'Istituto di storia mondiale dell'Accademia delle scienze dell'Urss, ha concluso la propria ricerca e i risultati sono stati pubblicati da «Moskovskie Novosti» e l'Urss ha già chiesto ufficialmente scusa alla Polonia. In un comunicato, la Tass dice che «l'Urss esprime profondo dolore per la tragedia di Katyn che rappresenta uno dei crimini più efferati dello stalinismo».

Che cosa accadesse a Katyn esattamente? Si può, intanto, solo sommarariamente ricostruire il clima della guerra terribile che angosciava, in quel periodo, tutta l'Europa. Le armate

erano già in marcia e i campi nazisti risultavano pieni di prigionieri politici, di zingari, di comunisti, di socialdemocratici e di oppositori al regime. In Italia, la situazione era la stessa, anche se Mussolini non era ancora entrato in guerra con Francia e Inghilterra. Poi lo sciagurato e notissimo patto Molotov-Ribbentrop, per una vera e propria spartizione della Polonia, della Lituania, della Lettonia e dell'Estonia. L'aggressione all'Urss era già nell'aria e da Mosca, quel patto, fu spiegato con la necessità di «guadagnare tempo». Molti antifascisti, in tutta Europa, accettarono quelle spiegazioni con le lacrime agli occhi, pieni di dubbi e di angosce.

Il 17 settembre 1939, comunque, l'Armata rossa invadette la Polonia da est, insieme alla Germania nazista che spedisce le truppe da sud. È il dramma: la famosa cavalleria polacca non può proprio nulla contro i carri armati. Il maresciallo Rydz-Smigly, comandante in campo polacco, ordina di non considerare l'Urss paese aggressore e chiede alle truppe, già decimate dai nazisti, di consegnarsi ai russi. Molti ufficiali e soldati pensano: meglio i russi che i nazisti. In realtà comettono, comunque, un terribile errore che verrà pagato a caro prezzo: i soldati polacchi, infatti, vengono sterminati dai russi e dai nazisti. 130 mila di loro, con varie migliaia di civili e poliziotti, finiscono appunto, in mano ai

russi. Tra loro quattro generali, migliaia di ufficiali, venti professori universitari e centinaia di giuristi, insegnanti, medici, scrittori e sacerdoti che fanno parte della «riserva». Nei territori dell'Urss, per queste migliaia di persone, vengono istituiti 138 lager di transito e otto di smistamento. C'è anche un accordo per lo scambio di prigionieri, tra Urss e Germania nazista.

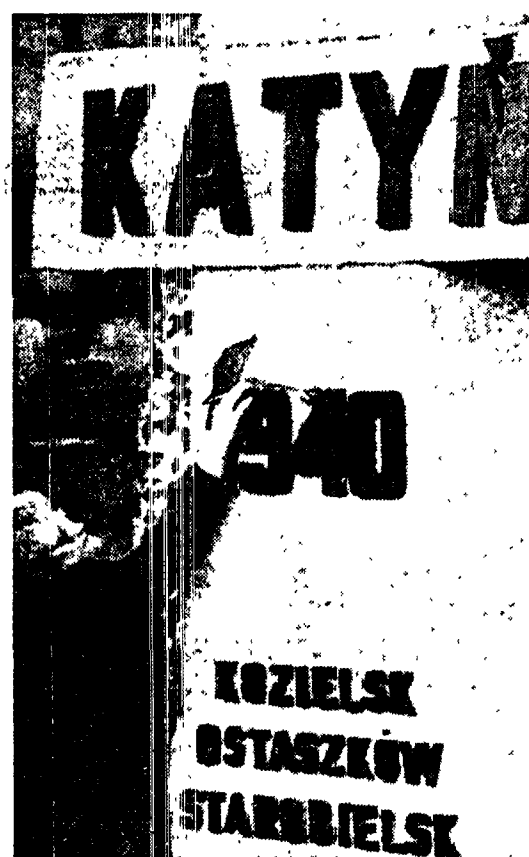
I vertici militari di Mosca affidano comunque i polacchi allo Nkvd, la polizia segreta che costituisce, con ordine numero 0208, un apposito ufficio di prigionieri comandato da P.K. Soprunenko. Quell'ordine è firmato direttamente da Beria. Nei campi di Kozelsk, Starobelsk e Ostaszkov si trovavano, nel 1939, ben 15 mila prigionieri.

Il dramma ha inizio nel 1940, quando ai polacchi viene comunicato che i «campi» saranno chiusi e che tutti possono tornare a casa. Invece, non è vero niente. Stalin, evidentemente, aveva già deciso che i polacchi dovevano morire. Così iniziò una serie di trasferimenti che si concludono con una strage generalizzata e terribile. Dai tre campi, su quindicimila prigionieri, escano vivi solo 432 persone. E gli altri? Gli altri, tutti «spariti».

Solo nel 1943, le truppe naziste di occupazione trovano, nella foresta di Katyn, presso Smolensk, una serie di fosse comuni con dentro corpi di 4.500 persone. Si tratta, appunto, di soldati e ufficiali polacchi uccisi con un colpo alla nuca e sistemati alla rinfusa nelle fosse. Per motivi propagandistici, i nazisti fanno fare, alle immagini di quelle fosse il giro del mondo. Viene anche istituita una commissione d'inchiesta militare che conclude per la colpevolezza dei sovietici. Mosca, comunque, convince il mondo che si tratta di una strage nazista. Non è difficile, per la verità: già circolavano notizie sui lager e sull'olocausto e, mezzo mondo, ancora languiva sotto il giogo nazista.

Con la scoperta dei campi di sterminio, alla fine della guerra, le tesi sovietiche trovò conferma con la scoperta di tante altre stragi e di tante sofferenze inflitte dal regime di Hitler a tutta l'Europa. Solo in Polonia il dubbio rimane e si radica, con gli anni, soprattutto nelle famiglie degli ufficiali sterminati, mandati a morire, su lunghi convogli ferroviari, nella zona di Katyn.

Ora, finalmente, la verità. Altri accertamenti permetteranno di scoprire, quasi sicuramente, che anche gli altri diecimila prigionieri polacchi che mancano all'appello sono forse sepolti nei dintorni di Katyn. La conferma sovietica che la strage fu opera della polizia segreta staliniana ha suscitato, come era prevedibile, grande impressione e grande emozione in tutta la Polonia. I giornali sono usciti con titoli cubitali. La radio e la televisione hanno aperto i rispettivi notiziari.



Chirac

La figlia tenta il suicidio

PARIGI. Ha atteso che l'infermiera si distaccasse per pochi minuti e poi ha preso la disperata decisione di gettarsi nel vuoto. Laurence, la figlia maggiore del sindaco della capitale francese, Jacques Chirac ha tentato il suicidio ieri sera gettandosi dalla finestra del suo appartamento parigino situato al quarto piano di una stabile. La donna è stata subito soccorsa e trasportata all'ospedale militare di Val-de-Grâce. I medici diagnosticano le sue condizioni «gravi ma non disperate». Il padre Jacques Chirac si trovava in Thailandia. Appena ha avuto notizia è ripartito per Parigi. Laurence, la sua figlia maggiore, soffre da una ventina d'anni di gravi disturbi psichici che l'avevano obbligata ad abbandonare la professione di medico nel 1986. Da allora, un'infermiera vegliava giorno e notte su di lei.

Terrorismo tribale In India

venticinque morti

NUOVA DELHI. Come non bastasse il terrorismo secessionista islamico nel Kashmir e la conseguente, esplosiva tensione con il Pakistan, il governo indiano si è trovato di colpo alle prese con una violenta ripresa di un altro focolaio indipendentista, quello della tribù Bodo, nello stato nordorientale dell'Assam. Fra l'altra sera e ieri, estremisti Bodo hanno fatto saltare linee ferroviarie, una strada e un ponte, lanciando nel contempo una serie di attacchi, con un bilancio di venticinque morti. L'impennata di violenza secessionista ha provocato la paralisi di quasi tutto il

traffico ferroviario nel distretto di Kokrajhaj, 130 chilometri a nord-ovest di Guwahati, capitale dell'Assam. I Bodo, di origine mongola e in maggioranza animisti, si battono per un loro Stato sulle alture situate tra il fiume Bramaputra e il regno del Butan, quasi 500 chilometri a nord-est di Calcutta. Questa zona, in cui vivono gran parte dei 4 milioni di Bodo, è pari a un terzo della superficie dell'Assam. I capi tribali si battono per l'indipendenza sostenendo di voler proteggere l'antichissima cultura del loro popolo dalla pressione discriminatoria della popolazione dell'Assam, in maggioranza indu.

Intesa in Nepal tra re e partiti per un governo democratico

KATHMANDU. Il Nepal apre una nuova fase storica e si avvia verso la democrazia. Durante un incontro con il leader dell'opposizione, che dal 18 febbraio scorso conducono una campagna per la restaurazione del pluralismo politico, re Birendra ha acconsentito alla formazione di un governo in cui siano rappresentate le forze politiche più importanti. Il governo rimarrà in carica fino allo svolgimento di elezioni libere. Lo ha annunciato il massimo esponente del partito del Congresso, Ganesh Man Singh, precisando che il nuovo esecutivo dovrebbe essere costituito entro la fine della prossima settimana. Nel comunicato di Singh, che non accenna ad alcuna data per le elezioni, si mette in risalto che il sovrano ha accolto anche la richiesta

che alla guida di un governo sia chiamato un rappresentante dell'opposizione oppure che il re stesso in prima persona se ne faccia carico. Dal canto suo il leader del Congresso aveva già annunciato che non avrebbe potuto presiedere il governo o provvisorio a causa delle sue cattive condizioni di salute. Da più di due settimane, Singh ha infatti guidato il movimento democratico dall'ospedale dove era ricoverato per un'artrosi e per un'infezione alle vie urinarie. L'esponente dell'opposizione è stato dimesso lunedì scorso. Ieri il partito del Congresso e il Fronte unito della sinistra, una coalizione di diversi partiti, compresi i comunisti, avevano preparato una lista di otto richieste che ponevano come condizioni imprescindibili al loro ingresso nel governo provvisio-

no. Fra queste figurano la revisione della carta costituzionale e lo scioglimento dell'Assemblea legislativa, la Rashtriya Panchayat, i cui membri sono nominati tutti dal re. Ventinove anni fa, infatti, il padre di Birendra, re Mahendra, aveva messo fuoricampo tutti i partiti politici, ma domenica scorsa, dopo sette settimane di proteste popolari, il sovrano ha abrogato il provvedimento legalizzando l'opposizione e avviando consultazioni con il Congresso e il Fronte. L'annuncio della decisione è giunto due giorni dopo l'intervento delle forze dell'ordine contro i manifestanti scesi in piazza a Kathmandu. Secondo alcuni testimoni, in quell'occasione sono rimaste uccise decine o forse centinaia di persone, ma le autorità hanno fissato il bilancio delle vittime in dieci morti e 107 feriti.

Come capo di Stato greco Costantino Karamanlis accetta la candidatura di «Nuova democrazia»

ATENE. Il 26 aprile prossimo il Parlamento greco voterà per l'elezione del nuovo presidente della repubblica che sostituirà Christos Sartzetakis. Quest'ultimo è rimasto in carica. I costanti il suo mandato fosse scaduto in marzo, dopo che il disaccordo tra i tre partiti del governo di coalizione (conservatori, socialisti e coalizione di sinistra) non aveva consentito la nomina della più alta carica dello Stato. Per questa seconda serie di votazioni la costituzione prevede alla prima tornata una maggioranza di 180 parlamentari sul totale di 300, alla seconda la maggioranza semplice (151 voti) e alla terza la maggioranza relativa.

Il partito al governo, dopo il successo elettorale dell'8 aprile, il partito conservatore «Nuova democrazia», ha proposto la candidatura di Costantino Karamanlis, il quale ha inaspettatamente accettato, e che sarà certamente eletto in seconda votazione, cioè quando saranno sufficienti 151 preferenze (150 dei conservatori e una di «Diana», il piccolo partito di centro-destra che appoggia il governo). Non c'è stata alcuna reazione alla candidatura di Karamanlis da parte del maggiore partito di opposizione, il socialista «Pasok», mentre la coalizione di sinistra («Synaspismos») guidata dai comunisti ha dichiarato di opporsi ed ha accusato il presidente di «Nuova democrazia» Costantino Mitsotakis, di venir meno alla promessa fatta di proporre una personalità gradita a tutti gli schieramenti: non di parte. Costantino Karamanlis è già stato presidente della repubblica nel quinquennio 1980-1985.